ALÉRIA

DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
FORMAGLIARI
IL CARNOVALE
MDCCXLVII.

CON GL'INTERMEZZI
DEGLI AMORI
D'IRCANO, E LIDIA

All' Emo, e Revmo Principe

IL SIG. CARDINALE

GIORGIO DORIA

Degnissimo Legato a Latere di Bologna.

Emo, e Rmo Principe.

L merito sempre grande, ed impareggiabile dell' Emza Vostra Rma, ci ha apertamente fatto conoscere, non potere con più ragione essere Pa-

drocinato il preſente Dramma, dall' autorità di V. Em̃za. Reſta ſolo, che ſi compiaccia, come riverentemente la ſupplichiamo, di gradirne l' offerta, che con ogni profondiſſimo oſſequio le preſentiamo, e ricoverarla ſotto lo ſguardo della clementiſſima ſua Protezione, dalla quale dipenderà ſempre mai ogni noſtra fortuna; e umilmente proſtrati al bacio della Sagra Porpora inchinandoci ci dichiariamo

Dell' Em̃za Voſtra Rm̃a

Bologna li 26. Dicembre 1746.

Umiliſs. Devotiſs. Oſſequioſiſs. Servidori
Gl' Impreſarj.

AR-

ARGOMENTO.

IDraspe Re di Creta, dopo di avere assalito il Regno di Cipro, e riportato molte vittorie sopra gli Eserciti di Aleria Regina, stava sul punto di rendersi Padrone, e del Regno, e della Reggia; quando la fama gli fece giungere all' orecchio le bellezze di Aleria, che ne restò preso, ed innamorato; pensò con le Nozze di essa, potere pacificamente possedere il Regno, ed il suo cuore; onde sotto nome di Oronte Ambasciadore di se medesimo, si portò alla Reggia, per esaminare con gli occhi proprj, le rare bellezze

di Aleria; ma al di lui inganno, con altro inganno gli fù corrisposto; poichè Aleria, da suoi disastri resa più accorta, vuole, che Delmira Principessa di lei Cugina, ricevesse, sotto titolo di Regina, Oronte, non potendo soffrire di vedere l' Ambasciadore del Re nemico. Con ciò scoprì le brame, e proposizioni amorose d' Idraspe, le quali furono da lei acettate, perchè Aleria amava nascostamente Eumene Principe, e Generale del Regno. Su gli accidenti di tali vicendevole finzioni, si appoggia la parte più vaga, e dilettevole del presente Dramma.

La Scena è nella Reggia di Cipro.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gabinetto.
Reggia con Trono.

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.

NELL' ATTO TERZO.

Passeggio delizioso.
Luogo magnifico.

Il Vestiario è del Sig. Domenico Landi di Bologna.

ATTORI.

ALERIA Regina di Cipro.
Signora Colomba Morini.

DELMIRA Principessa sua Cugina.
Signora Rosa Tagliavini.

EUMENE Principe Generale del Regno.
Signora Virginia Monticelli.

IDRASPE Re di Creta, sotto nome di Oronte.
Signor Gaetano Ottani.

NEGL' INTERMEZZI.

LIDIA.
Signora Vittoria Querzoli.

IRCANO.
Signor Domenico Maria Uttini.

La Musica è di diversi Autori.

LI BALLI

Sono d' invenzione di Monsieur Giacomo Francesco Legerot, eseguiti dalli seguenti.

Signora Rosa Conti.
Signora Teresa Cosimi.
Signora Caterina Rizzoli.
Signora Anna Pomi.
Sig. Guseppe Rubini.
Sig. Giuseppe Nannini.
Signora Chiara Montignani.
Sig. Francesco Bertarini.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Aleria sedendo, ed Eumene, che sopraggiunge.

Aler. CEssate d' agitarmi
Con flagelli di pene, astri severi,
E voi date, o pensieri,
Tiranni del mio core,
Un momento di pace al mio dolore.

Eum. Alta Reina!

Aler. Eumene, e qual ti miro
Tra gioja, e duolo involto? Idraspe forse
Perdita ha la battaglia; o sanguinosa
Fu la nostra Vittoria?

Eum. Di vincer le sue schiere ebber la gloria.
Ma alle perdite nostre
Fur sì propizj i Dei,
Che più di lui tu Vincitrice sei.

Aler. Come? Che narri? Oh Dio!

Eum. Idraspe il fier nemico
Offre a tue voglie in dono
Questo Impero non sol da lui già vinto;
Ma di Creta lo Scettro
Stimerà sua gran sorte
Porgere a te, se gli sarai Consorte.

Aler. (Infelice! che ascolto?)
E come ciò tu sai?

Eum. Nunzio veloce
Dopo la sua vittoria a me sen venne,
E del

E del suo core acceso
Spiegò gli occulti sensi, indi soggiunse,
Che a questa Reggia Ambasciador destina
Prence di Regio sangue.
Aler. (Ah che la mia costanza in sen già lãgue.)
Ma dimmi, e qual' affetto
Va nutrendo per me, se il mio sembiante
Non rimirò già mai?
Eum. Da lui tutto saprai.
Aler. Tu, che ne dici?
Eum. Che fortuna sì bella
Prender dei per le chiome.
Aler. E a tanto mi consigli?
Eum. Fuggi oprando così tutti i perigli.
Aler. (Oh Stelle!) all' alto ingegno,
Che riconosco in te, l'opra commetto;
Pensa, risolvi, e poi
Vien sincero a svelarmi i sensi tuoi.
Sì, vedrai quel mostro odiato,
Tra le smanie, e tra l' affanno,
Agitarsi disperato,
E d' affetto sospirar.
Offri pace a quel Tiranno,
Offri Regno, e la mia sorte,
O' nel petto un' alma forte,
Non avvezza a lagrimar.
Sì, &c.

SCENA SECONDA.

Eumene solo.

A Leria, oh di quest' alma
Dolce non più, ma tormentosa pena!
Di tua fronte serena
Se ardei felice un tempo, il dica amore,
Che

Che tante volte al core
Mi parlò lusinghiero; e se ben tacqui
L'ardor, che mi struggea,
Ti favellai con gli occhi, e tu pur anco
Rispondesti col ciglio:
Or dall'angoscia oppresso,
Cercherò di fuggirti,
Se pur potrò fuggire anco me stesso.

Numi, se giusti siete,
Rendete a me quel cor;
Mi costa troppo lagrime,
Per perderlo così.

Vincer non può il cor mio,
A così fier dolor;
Troppo, Tiranna, oh Dio!
Il suo piacer scoprì.

Numi &c.

SCENA TERZA.

Delmira, e poi Aleria.

Del. QUali strane vicende il Fato aduna
A prò di questo Regno?
Quando al nemico sdegno
Più soggetta parea l'alta Reina?
Doppio Soglio la sorte a lei destina.
Ma il crudo Eumene nel comun contento
Solo mi fà provar pene, e tormento.
Aler. Delmira?
Del. Mia Reina!
Aler. A grand'impresa
Il tuo soccorso invoco.
Del. Da cenni tuoi tutta dipendo.

Aler. Senti.
Già sai, che Idraspe il Vincitor superbo,
Chiede mie Regie nozze, e a questa Reggia
Prence congiunto a lui d'opre, e di sangue
Ambasciadore invia;
Ma perchè l'alma mia
Brama scoprir, se l'interesse, o il genio
A chiedermi in Consorte oggi l'astringa,
Voglio, che tu ti finga
D'esser' Aleria, e seco
Trattar, come se appunto
Fossi tu la Reina.
(Gran cose a' miei disegni Amor destina.)
Del. Molto da me ricerchi;
Ma perchè non ho spirto,
Che sol per compiacerti, espongo pronta
A far quanto t'aggrada il mio volere.
Aler. Sappi dunque tacere;
Ch'io per meglio celarmi
Del Prence agli occhi; a simular m'accingo
D'esser Delmira, idolatrando Eumene.
Del. Idolatrando Eumene?
Aler. E forse tanto
Tal finzion ti turba? Eh parti, e acheta
Si folle gelosia,
Che ingannar non ti sa l'anima mia. *parte.*

SCENA QUARTA.

Delmira sola.

AMor, che strane prove
Del tuo dardo son queste? Il tutto intendo,

Ma

Ma quel finger d' Aleria
Affetti con Eumene,
Mi fa di gelosia provar le pene.
Sol temo, a lei straniera,
La fedeltà in amore;
Un men ogniero core,
L' Idolo mio non à.
Della sua fè sincera,
Troppo ne son sicura,
Il mio timor lo giura,
Non è d' infedeltà.
Sol &c.

SCENA QUINTA.

Eumene, e poi Aleria.

Eum. EUmene sventurato!
In qual' immenso pelago d' affanni
A spirar te ne vai?
Dimmi, come potrai
Fingendo amar l' idolatrata Aleria,
Quando porti nel core
Il tormentoso stral del Dio d' amore?
Aler. Eumene, risolvesti
Di secondar la frode?
Eum. Ah mia Reina!
Vorrai, che un tuo Vassallo
Parli teco d' amore?
Aler. Sì, ma non sai,
Che una finzione è questa, e che per ora
Io m' appello Delmira, ed ella Aleria?
Eum. Dunque ho a finger d' amarti?
Aler. Altro non bramo.

Eum.

Eum. (Ch'io finga, oh Dio !, quando da vero io
l'amo ?)

Aler. Ma perchè meglio in fine
Sortir possa il disegno,
Figurati, sia quì presente Oronte,
Dimmi, come dirai ?

Eum. Così dirò :
Per voi, luci vaghe,
Tra pene, tra piaghe
Men vivo morendo .....

Aler. Ma troppo tu t'avanzi, ed a me sembra,
Che tu parli da vero.

Eum. Guardami il Ciel da tanto ardir.

Aler. Tu dunque
Di simular m'accerti ?

Eum. Sì, che fingendo, esprimo
Le amorose querele.

Aler. (Tormentosa finzion !)

Eum. (Finzion crudele !)

Aler. Segui dunque.

Eum. (Che pena ?) E tanto, o bella,
L'alma è di te invaghita,
Che spirerà fra poco,
Se un tuo sguardo seren non le dà vita.

Aler. Dico, che troppo audace
Esprimi il tuo pensiero.

Eum. Ma ti dissi, ch'io fingo, (e fingo il vero.)

Aler. Se questo è ver, m'acheto. Io pure ancora
Così risponderò :
Mio ben, se t'adoro,
Lo sa questo cor :
Non vedi, ch'io moro .....

Eum. Ferma, ferma, che fai ?
Con troppo ardor favelli, e non conviene
Al tuo regio decoro.

Il

Il passar tanto avanti.

Aler. Ma fingo sai! se ben d'amar dimostro
Prova così fedele.

Eum. (Tormentosa finzion!)

Aler. (Finzion crudele!)
Or via prudente impara
A palesar a me tuoi finti incendi.
Ti lascio: addio, (crudel, tu non m'intendi.)
Se miri un bel d'un volto,
Il vezzo, il labbro, il ciglio,
A in seno amore accolto
Eguale alla beltà.
Tallora poi per gioco,
Ride dell'altrui pene,
Ma brama nel suo bene,
D'amor la fedeltà.
Se &c.

SCENA SESTA.

Eumene solo.

Fingerò, cruda Aleria,
Perchè così comandi al labbro mio,
Ma sò ben, che quest'alma entro del seno
Trà le fiamme d'amor langue, e vien meno.
(parte.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Reggia con Trono.

Delmira, poi Idraspe con corteggio.

Del. MI costringe il voler della Germana
In Trono ad ascoltar del Re nemico
Quel ch' ei brama, e desia;
Ma ciò rende maggior la pena mia.
(và in Trono.

Idr. Generosa Regnante, or che la sorte
Mi porge il crin, per inchinar quel merto,
Che con ben chiara luce in te risplende;
(Ah che già il cor s' accende.)
Ti spiegherò, che Idraspe il mio Signore,
Dalla tua bocca aspetta
Quel dolce sì, che può far lieto un core.

Del. Mi son grati gli affetti,
Che il tuo Signor ver me dimostra; e spero,
Pria, che trabocchi il Sol nel mar d'Atlante,
Corrispondere in parte a grazie tante.

Idr. (Oh me felice!) anzi dirò, ch' ei solo
La sua gloria maggiore
Nell' acquisto ripone del tuo core.

Del. Eh che lo credo amante
Più del mio Regno, che del mio sembiante.

Idr. Quell' eccelsa beltà, che in te s' ammira,
Ti renderà sicura,
Che fuori del tuo amore altro non cura.

Del. Non più, già comprendesti *scende dal Trono.*
Del mio regio voler l' ultimo genio;
Il mio pensier per ora
Altro a te non discopre, *(parte.*
E il tempo è consiglier delle nostr' opre.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Idraspe solo.

CIeli! chi vide mai
Più vezzoso splendor, ciglio più vago?
Ah che scarsa la fama
Le lodi di quel volto al Mondo espose.
Da più fiamme amorose
Già mi sento agitato, e già prevedo,
Che senza un sì bel volto
Languir dovrò frà mille pene involto.
Mi parla amor nel petto,
E chiede pace al cor;
Ma sorge un rio sospetto,
La pace a funestar.
Incerta intanto l'alma
Non gode la sua calma;
E senza la vendetta,
E' astretta a sospirar.
Mi &c.

Fine dell' Atto Primo.

INTER-

INTERMEZZO
PRIMO.

Giardino.

Lidia, poi Ircano.

Lid. CHi mi vuol son Giardiniera,
Mattina, e sera,
E frutti, e fiori io porterò.
Povero Aminta, all'ombra d'un Abete
Sta riposando in placida quiete,
Come s' ei non provasse,
Al par di chi si sia,
D' Amor la tirannia.
Irca. Lidia garbata, ben trovata. In ore
Sì calde, e che fai quì?
Lid. Bondì Ircano, bondì: non far rumore.
Irca. Villanella
Fresca, e bella
Più del Giglio, e della Rosa,
Quando mai sarai mia Sposa?
Lid. Taci; il Padron riposa.
Irca. Stanco sarà per la passata Caccia.
Lid. Taci, dich' io.
Irca. E come vuoi, ch' io taccia,
Se quì venni per dirti, che non ho
Un momento di ben, che in varie forme
Per te mi strazia Amor.
Lid. Zitto, ch' ei dorme.
Irca. Dorme alquanto lontano,
Ed io parlo pian piano,
Qual' uom' infermo, abbandonato, e afflitto.

Pie-

Pietà, Lidia, pietà.

Lid. Ircano, zitto.

Irca. Discorro sotto voce.

Lid. Non ti voglio sentire.

Irca. Anima attroce.

Lid. Vuoi lasciarlo dormire?

Irca. Disturbo non gli porto.

Il tuo Padron riposa, ed io son morto.

Ch' io mai vi possa
Lasciar d' amare,
Non lo credete
Pupille care,
Ne men per gioco
V' ingannerò.
Voi foste, e siete
Le mie faville,
Care pupille, e voi sarete,
Il mio bel foco
Fin ch' io vivrò.
Ch' io &c.

Lid. Ormai son stanca, dico,
D' udir parlar d' amore.
Io coltivando vò, e Rose, e Viole,
Tu zappi ognor i Campi;
Non conviene perciò al grado mio,
Onde ti lascio addio.

Se non intendi
Qual sia il mio core,
Almen comprendi
L' odiato amor.
Se non lo vedi,
Tu sei già stolto;
Ti leggo in volto
Il tuo rossor.
Se &c.

Irca. Perdona, ed ogni offesa,

Se

Se pur t' offesi, obblia,
E poi rispondi alla richiesta mia.
Lid. Ti perdono, e rispondo,
Che tua Moglie sarò pria, che tu mora.
Irca. Lidia mia, son spedito,
Non mi resta a morir, che un quarto d' ora.
Se non mi pigli adesso per Marito,
Se tardi un poco più,
A tempo non sei tù.
Lid. Ircano, fa una cosa,
Mori, sbrigati, addio.
Rimaner non vogl' io Vedova, e Sposa.
Irca. Contentami, che poi
Vivrò quanto tu vuoi.
Lid. Vivi, non aver fretta
Di prender Moglie, abbi pazienza, aspetta.
Irca. Lidia, passano gli anni,
La nostra vita è corta,
E s' invecchiano i panni, e chi li porta.
Lid. Tu parli, e parli bene.
Ma che! non voglio maritarmi adesso.
Irca. Non vuoi? Tu m' hai promesso,
E conviene sposarmi in conclusione.
Lid. Conviene, ed hai ragione.
Irca. Io voglio in questo punto
Le Nozze stabilir.
Lid. Il tempo è corto,
Per un simile affar', e in questo hai torto.
Irca. Presto ci sbrigherem, che la funzione
E' breve.
Lid. Sì, hai ragione.
Irca. Non vò ciarle, a finirla omai t' esorto,
Altrimenti, cospetto.
Lid. Ircano, hai torto,
Questo non è un' affar senza il Padrone
Da ultimarsi.

Irca.

Irca. Hai ragione.
Lid. Sì poco di rispetto a lui non porto.
Hai torto, Ircano.
Irca. Ho torto.
Lid. Sarebbe inconvenienza
Non chiedergli licenza,
E alfin con il bastone
Mi potria castigar.
Irca. Lidia, hai ragione.
Lid. Si che, Garzon mio bello, d' aspettare
Non ti rincresca, e prenditi conforto.
Irca. (Sia maledetta la ragione, e il torto.)
Aspettare? Cospettone!
Non mi piace tal lezione,
Nò Signora, Gnora nò.
Lid. Tu burlarmi? Son puntata,
Non son tanto innamorata,
Vendicarmi ben saprò.
Irca. Pieno d' ira non ci vedo;
Lid. Tutta fuoco, non ò loco.
à 2. Tal affronto a me si fà?
Lid. Poveretto.
Irca. Poverina.
à 2. Tu mi fai così pietà.
Irca. Ah.... ah....
Lid. Non mi burlare.
à 2. (Via presto non tardare,
(La pazienza perderò.
Aspettare &c.

Fine dell' Intermezzo Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Aleria, ed *Eumene*.

Aler. BEn, che risolvi, Eumene, in questi affari,
E di guerra, e d' amore?
Per adorare Idraspe, io non ho core.
Eum. Ciò, che da te si brama,
Da me si riverisce.
Aler. Nè desio curioso
Di conoscer l' oggetto il sen ti punge?
Eum. Sò, che Prence ben degno
Questi sarà.
Aler. T' inganni, anzi il Natale
Da privato rampollo egli sortì.
Eum. Applaudo a tuoi pensieri anch' io così.
Aler. Nè d' altro mi ricerchi?
Eum. Non ardisco.
Aler. Orsù, voglio
Confidarti il segreto. Ascolta dunque;
Eumene, egli si chiama.
Eum. (Oh Dio! che sento?)
Aler. E questo sol l' anima più brama.
Eum. Ah Reina adorata!
E perchè non racchiudo
Mille cori nel sen, per consegrargli
A quella tua beltà....
Aler. Dove trascorri,
Temerario?

Eum.

Eum. Condona:
Improvviso accidente
M' ottenebrò la mente.
Aler. Torna dunque in te stesso, e ti sovvenga
Con ben giuste ragioni,
Che le finzioni al fin sono finzioni. *parte.*

SCENA SECONDA.

Eumene, poi Delmira.

Eum. AH crudel! se tu fingi, e perchè dunque
Con lusinghe sì belle
Adorni i tuoi rigori?
Misero! che farò?
Dalle mie pene ucciso io morirò.
Del. Eumene, al fin la sorte
Mi concede anche un dì, ch' io ti ritrovi
Solo, da che tornasti a questa Corte.
Eum. Vivo pronto a tuoi cenni.
Del. Senti, da te ricerco
In un caso amoroso
Saggio consiglio. Un core
Vinto da una beltà più che terrena
Le ha consegrato ogni suo affetto: or vive
Tra speranza, e timore,
Ne sa per stabilir le sue fortune
Ciò, che oprar debba: a te ricorre, e spera
Qualche conforto alla sua doglia fiera.
Eum. (Ella certo s' avvide
Del mio amor con Aleria, e mi deride.)
Ah Delmira, Delmira!
Credi, ch' io non comprenda
Quanto tù m' esprimesti?
Del. Avermi inteso almen sò, che dovresti.

Eum.

Eum. Deh perdonami, o bella,
Se Eumene è quell' audace . . . . .
Del. Nò, ch' Eumene è quel degno.
Eum. Adorator della beltà d' Aleria.
Del. (Oh Dio! che sento!)
Eum. Ascolta dunque: io voglio
Tentar quella fortuna,
Che m' astringe ad amarla:
Che se tarda a scoprirmi, ella diviene
Consorte a Idraspe. La mia lingua intanto
Non ardisce, e la destra
Da caduta fatal rimasta offesa
Lo scriver mi divieta:
Deh tu volgi pietosa
Breve carta amorosa
Scriver per me, che di recarla poi
All' Idolo adorato,
Cura sarà di questo cor piagato.
Del. (Ah perfido spietato.)
Parto pronta, e mi spiace,
Che per certo rimedio
Dar non ti posso all' amorosa face;
Sovvengati, che tu mi amasti un tempo,
Ed ora, mi rifiuti,
Per l' ambizion del Soglio;
Forse, verrà quel giorno,
Che pentita sarò d' aver amato
Un così fiero cor, crudel spietato.
Eum. T' amai è ver, teco non porti il Trono;
In braccio ad altro amor io m' abbandono.
parte.
Del. Empio vedrai qual sia il mio furore.
S' infedele tu sei odio il tuo amore.
Spezza il furor del vento,
Robusta Quercia avvezza,
Di cento Verni, e cento,
L' in-

L' ingiurie à tolerar.
Ma se poi cadde al suolo,
Spiega per l' onde il volo,
E con quel vento istesso,
Va contrastando in Mar.
Spezza &c.

SCENA TERZA.

Aleria sola.

Alma mia, dovrai dunque
Spinta da quel decoro, a cui s' appoggia
Il tuo stato Real, domar quel genio,
Che t' aletta ad amar vago sembiante?
Ma nò, perdasi il tutto.
Pur ch' io sia del mio bene amata amante.
Ma, che scorgo? Il mio Nume
Quà sen vien con un foglio.
Ah gelosia, non mi recar cordoglio.

SCENA QUARTA.

Eumene, e suddetta in disparte.

Eum. Come presto Delmira
Pietosa favorì le mie richieste:
Leggo il foglio, in cui stanno
I vivi ardor delle mie fiamme oneste.
Dolcissima cagion del mio tormento. legge.
Aler. (Ah gelosia! che sento?
Eum. *Per te, mio bene, avvampo, e non ardisco*
Palesar quella fiamma,
Che m' arde a tutte l' ore.
Aler. (Sento scoppiarmi il core.)
Eum. Cara Delmira, oh quanto

Deggio al tuo ſpirto.

Aler. (E dunque
Scriver Delmira ardiſce
Queſti amoroſi accenti?)

Eum. *Te ſol de' miei tormenti*
Sei l' unica cagion.
Foglio amoroſo,
Oh quanto caro mi ſei.

Aler. (Ah più non poſſo
Reſiſtere allo ſdegno.)
Con qual' ardire, indegno,
gli toglie la Lettera.
Nelle Regie mie Stanze
Legger fogli amoroſi?
Chi dettò queſte note?

Eum. Amor fu quello.

Aler. Chi le formò.

Eum. Delmira.

Aler. Già il caratter m' è noto.
Ma troppo ella s' avanza, e tu pur anco
Men colpevol non ſei.

Eum. Reina.....

Aler. Taci.

Eum. (Oh Dio!)

Aler. Senti dunque, ſarai
Ad Oronte ſaper, ch' io ſon diſpoſta
Ad accettare Idraſpe
Per mio Spoſo, e Signore.
(Mi vendico a diſpetto del mio core.)

Eum. (Infelice, che aſcolto?) Io dunque....

Aler. Taci, e parti
Ad eſeguir veloce il mio deſio.

Eum. Non t'adirar, ch'io parto. (Oh fato rio.)
Vorrei ſperare... oh Dio!
Vorrei, ma poi non sò!
Temo, diſpero.... ah nò!

Ido-

Idolo del cor mio
Più non mi sò spiegar.
In sì dubbioso stato,
Me stesso non comprendo;
Solo i miei dubbj apprendo
Per farmi delirar.
Vorrei &c.

SCENA QUINTA.

Delmira, ed Aleria.

Del. MIa Reina.
Aler. Anco ardita.
Mi giungi avanti?
Del. In che t'offesi?
Aler. E forse
Negherai questo foglio, in cui scrivesti
Ad Eumene il tuo amor?
Del. Vivi in errore.
A preghiere di lui,
Vergai quel foglio a te diretto.
Aler. Come?
Del. Ei per la destra offesa
Inabile a quell' opra, a me ricorse,
Per svelarti con quella il proprio ardore.
Aler. (Deh! che ascolti, mio core?)
E ciò fia ver?
Del. Giuro, ch' io non t'inganno.
Aler. (Ah che ministra io fui del proprio affanno.)
Or perchè tu conosca,
Che quanto già narrasti, a me fu grato,
Degna di real grazia ora ti rendo.
Del. La tua promessa accetto
Come segno fedel di regio affetto.

SCENA SESTA.

Idraspe, e dette.

Idr. Colmo di gioja il core
Vengo, Aleria, al tuo piè, per render grazie
Del mio Signore in nome,
Come da me si deve,
Per l' eccelso favor, ch' egli riceve.
Del. Grato mi giungi Oronte:
Ma di quali favori a me favelli?
Idr. E favor non ti sembra
L' esserti dichiarata oggi sua Sposa?
Del. Come, che dici Oronte?
Delmira, io non l' intendo.
Aler. Ne pur' io lo comprendo.
Idr. (Sogno?) Un Servo d' Eumene
Poc' anzi m' avvisò, che concedevi
Le tue nozze ad Idraspe.
Del. Per me stupida resto.
Aler. Di mal accorta mente error fu questo.
Idr. D' inganno così grave
Vendicar mi saprò.
Del. Deh compatisci
L' imprudenza d' un Servo;
E il tutto ascrivi
Al tuo Destin protervo. *parte.*

SCE-

SCENA SETTIMA.

Idraspe, ed Aleria.

Idr. DElmira, addio, mi spiace
Molto più dell' inganno,
Veder, che la Reina
Poco a questi Sponsali il genio inclina.
Aler. Oronte, deh crediate,
Ch' io ne sento quel duol, che voi provate.
Idr. D'altro non so dolermi,
Che dell'avversa sorte.
Aler. Anco di lei Trionfa un' alma forte.
Parto è ver: ma impresso hò in petto
L'alta offesa del Regnante;
Parti, e credi, che costante
Un' amante à da sperar.
Mi da pena il grave affanno,
Mi dispiace un tal orgoglio,
S' io regnassi nel suo Soglio,
Non vorrei così penar.
Parto &c.

SCENA OTTAVA.

Idraspe, e Delmira in disparte.

Idr. COr mio pensa, e risolvi: io non intendo
I rifiuti d' Aleria;
Ella con modi scaltri
Così mi và schernendo? Ah non son' io
Quell' Idraspe temuto,
Se con empio flagello....
Ma lasso! e che favello?

Del. (Oronte è Idraſpe, il Prencipe di Creta ?
Miei penſieri a conſiglio .)
Idr. E pur ſoffrir conviene .
Del. Così turbato Oronte ?
Idr. Mia Reina , ben grave
E' la cagion de' proprj affanni .
Del. Forſe
V' agitan gl' intereſſi
Del voſtro Re ? Di grazia
Soffrite con coſtanza ,
Poichè adeſſo vi tolgo
Delle nozze d' Idraſpe ogni ſperanza .
Idr. Già più volte l' inteſi :
Ma ne men ſarò degno
Di ſaperne il perchè ?
Del. Voi la cagion ne ſiete .
Idr. Io ?
Del. Voi sì , nè vogliate ,
Ch' io parli d' avantaggio .
Idr. Eh dite , mia Reina ,
Che hò petto , per ſoffrir colpi più fieri .
Del. Dirò , che i miei penſieri
Drizzano il volo ad un più caro oggetto ;
Anzi perchè ſappiate ,
Che ſdegno Idraſpe,e il ſuo valor non curo,
Or chiaramente io ſvelo ,
Che il ben da me adorato
Voi ſiete , Oronte amato .
Idr. (Me felice , che aſcolto ?) E ciò fia vero?
Del. Pegno della mia fede a voi preſento
Con queſta deſtra il core .
Idr. Oh che contento .
Del. Oh Dio ! mancar mi ſento ,
Mentre io parto , ò caro ,
Oh Dio ! piacer sì raro ,
Non mai mi giunſe al cor .

Ah

Ah che non v' è contento,
Ben mio, da te lontano,
Amami pur, che in vano.
Vedrai l' altrui rigor.
Oh Dio! &c.

SCENA NONA.

Idraspe solo.

LA Reina si crede
Amar Oronte, ed odiar Idraspe;
S' inganna l' infelice,
Amando Oronte a me Sposa diviene;
E così nel suo errore,
Rende contento il mio fedele amore.
Ove ragione insegna
A noi di simular,
Quest' è virtù più degna
D' un franco favellar;
Deve il Nocchiero attento
Conforme soffia il vento
Andar solcando il Mar.
Il vulgo non intende
Ciò, che virtute sia,
Ma ben quest' alma mia
La scorge, e la comprende,
E non per altra via
Mai seppe camminar.
Ove &c.

Fine dell' Atto Secondo.

INTERMEZZO
SECONDO.

Giardino.

Lidia, ed Ircano.

Lid. A Me dirmi Villanella,
Non la posso mandar giù.
Irca. Ti prometto, o gioja bella,
Di non dirtelo mai più.
Lid. A me dirmi Villanella.
Irca. Mai più il dirò.
Lid. Mai piu?
Irca. Mai più, mai più.
Discorriamo del nostro Sposalizio.
Lid. Tu non hai convenienza, nè giudizio;
Non vedi, ch' or non posso maritarmi.
Irca. Perchè?
Lid. Deggio adacquar tutti quei fiori.
Irca. Io ti voglio ajutare,
E parto a riempir gli Annaffiatori.
Lid. Troppa finezza, o Ircano, in te ravviso.
Irca. E' debito preciso.
Doppoi, che avrem finito
D' innaffiar quì d' intorno?
Lid. Tu sarai mio Marito.
Irca. Io vado, e torno. *parte, e torna.*
Al tramontar del Sole
Saria meglio inacquar.
Lid. Manco parole,
E più fatti: per acqua omai t' invia.
Irca. (Sia maledetta la finezza mia.) *entra.*

Lid.

Lid. Veder penare,
Per troppo amare,
Il caro Oggetto,
Se sia contento,
O' pur tormento,
Per me lo veggo,
Ma non lo sò.
Mi tenta in vano
Di tormentarmi,
Tiranno amore,
Perchè il mio core
Sempre ad amare
Non m' insegnò.
Veder &c.

Il Gonzo se ne viene.
Irca. Ecco le Brocche piene.
Lid. Portale a me.
Irca. Le porto.
Lid. Affrettati.
Irca. Cammino.
Lid. Convien dopo il Giardino
Ancor dar l' acqua all' Orto.
Irca. All' Orto?
Lid. All' Orto sì.
Irca. (Non finirassi mai, se và così.)
C' è assai da fare?
Lid. Uh, uh se c' è da fare.
Irca. (Male.)
Lid. Adacquar bisogna a mano, a mano.
Irca. Già vado a incominciar.
Lid. Adacqua, Ircano.
Irca. Questo è un fiore selvaggio,
Non occorre innaffiarlo, ei non si coglie.
Lid. Bevi, e cresci, o Girasole,
Se tu vuoi alle Viole
Ombra far con le tue foglie.

Irca. Queste Peo-nie so-n pur' alte, e ros - se.
Mancava ancor la tosse.
Senti, senti il Grillo canta,
E fà trì, trì;
Odi ancor la Ranocchiella,
Che fà crà, crà;
Sai, che dice, sai, che fà?
Canta, e salta à tutte l' ore,
Dall' amor, che in sen li stà.
Lascia, lascia un tal rigore,
E vedrai, che per amore,
Io canterò, io salterò;
E contento ogn' un sarà.
Senti, &c.

Lid. Bevi, e cresci, o Girasole.

Irca. Lidia gentil, che il Ciel ti benedica,
Questa è una gran fatica.
si ferma dal lavoro.

Lid. Tu sei ben dilicato.
Cosa fai?

Irca. Prendo fiato,
Ed un tantin mi sciacquo. *beve.*

Lid. Eh adacqua, Ircano, adacqua.

Irca. Adacquo, adacquo.

Lid. Sollecita.

Irca. Sollecito:
Il volermi ammazzar non mi par lecito.
depone il Vaso.

Lid. Perchè il vaso deponi? e che cos' è?

Irca. Non posso più, non posso più, ahimè.

Lid. Animo, non è niente,
Allegramente, Ircano, allegramente.

Irca. Di tante mie fatiche,
E qual mercede poi avrò da te?

Lid. Un tantinin di flemma,
Contento, tu sarai, contentissimo,

Più

Più d' un Principe, e d' un Re.

Irca. Aſpetterò, ſe vuoi,
Purchè lo Spoſalizio,
Non vadi a rompicollo in precipizio.

Lid. Vien quà, dammi la mano,
Per finir l' aſpre doglie,
Sarem marito, e moglie.

Irca. Mia moglie! Io tuo marito?

Lid. Taci, o caro, il contratto è ſtabilito.
La Pecorella per la campagna
D' Amor ſi lagna,
E al ſuo diletto
Vago Agnelletto
Ben mio, ben mio, dicendo và.

Irca. Il Pecorino, che paſce al Sole,
D' Amor ſi duole.
E alla ſua bella
Vezzoſa Agnella
Ben mio, ben mio, dicendo và.

Lid. Intorno al Monte.

Irca. Vicino al Fonte.

Lid. Per valli amene.

Irca. *a 2.* (Sempre quel be - ne ſentir ſi fà.
Lid. (Sempre quel be - ne ſentir ſi fà.

Lid. La Pecorella &c.
Irca. *a 2.* Il Pecorino &c.

Fine dell' Intermezzo Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Passeggio delizioso.

Aleria, poi Eumene.

Aler. Draspe in questa Reggia
Sotto nome d' Oronte il piè raggira,
Aleria, e che farai?
Già preveggio Delmira
Costretta ad iscoprir gli occulti arcani;
Già vedo il Re deluso
Dall' arti mie ripien di giusto sdegno,
E Aleria senza Amante, e senza Regno.
Eum. Alta Reina!
Aler. Appunto
Eumene io ti desio. So, che saprai,
Qual sia d' Idraspe il Messaggier.
Eum. M' è noto.
Aler. E con questa notizia il tutto ha fine.
Perchè intender gli feci,
Ch' io son disposta a volger seco il piede,
Ove Delmira ancora
Meco verrà, ch' io voglio
In nodo d' Imeneo stringerla in Creta.
Eum. (Oh Ciel! come è mai lieta
Per le nozze d' Idraspe.)
Aler. (Mira il perfido, come
Nell' udir la partenza
Dell' amata Delmira, oh Dio! s'affligge.)
Eumene, sospirate?

Eum.

Eum. Piango le mie ſventure.
Aler. Non vi dolete nò,
Donne non mancheranno al voſtro merto.
Eum. Ed io pur vi vedrò
Contenta al ſin del deſiato Spoſo.
Aler. E voi, che riſolvete?
Eum. Di morir ſoſpirando.
Aler. Dovrò veder voi ſolo
Nel giubbilo comun languir di duolo?
Eum. Così vuole il Deſtin.
Aler. So, che v' affligge
Di Delmira il partir, ma vò, che queſta
Delle fortune mie compagna ſia.
Eum. E con Delmira andrà l' anima mia.
Aler. Perfido, al mio coſpetto
Ardiſci proferir voci sì ardite?
Eum. No, mia Reina, udite:
Chi ſarà di Delmira
La ſcorta a me sì cara?
Aler. Io compagna ſarò de' paſſi ſuoi.
Eum. Dunque l' anima mia ſarete voi.
Aler. E temerario ancora
Non paventi il mio ſdegno, e il mio rigore?
Eum. Merta pietà chi per amor ſi muore.
Aler. Da queſti lacci
Scioglier mi vorrei;
O' Numi aita
Una crudel ferita,
Troppo penar mi fà.
Vorrei di nuovo rendermi
In libertà primiera,
Che legge troppo fiera,
Che barbara empietà.
Da &c.

SCE-

SCENA SECONDA.

Eumene solo.

CHe pensi Eumene? Irresoluto ancora
Quì raggiri le piante?
Alerìa è d' altri amante,
Più speranza non hai,
Dunque, che far dovrai?
Sì, partirò, ma forse invendicato?
Ah no, voglio, che Idraspe
In singolar certame
M' uccida, ò ch' io troncando a lui lo stame
Di quel viver, che a me toglie ogni pace,
Nel sangue suo spenga d' amor la face.
Ad altro laccio,
Veder in braccio,
In un momento
L' amato bene;
Se sia tormento,
Per me lo dica,
Chi lo provò.
Rendi al mio core
La sua catena,
Tiranno Amore;
Che in tanta pena
Viver non sò.
Ad altro &c.

SCENA TERZA.

Delmira, e Idraspe.

Del. E Tanto mi prometti?
Idr. Anzi di più soggiungo:

Io

Io m' obbligo, che Idraspe or si dichiari
Egualmente appagato
Meco dell' amor tuo, come se appunto
Fosse in lui collocato.

Del. Con le mie nozze dunque andrà dall'armi
Libero questo Regno?

Idr. Tanto prometto.

Del. Ed io
Regnerò in Creta?

Idr. Il giuro.

Del. Ma degli affetti tuoi
Viver potrò sicura?

Idr. Giuro a i Numi del Cielo
Di mai non concepir dentro il mio core
Altro genio, altr' amore.

Del. Portati dunque a Idraspe
A prenderne il consenso.

Idr. Egli poc' anzi
M' avvisò, che a momenti io quì l' attenda.

Del. Vattene, e allor che giunto
Sarà su questo suolo,
D' inchinarlo desio.

Idr. Io parto, e sappi intanto,
Che in te respira sol questo cor mio. *parte.*

SCENA QUARTA.

Delmira sola.

FOrtuna, il tuo favore
A tropp' alte speranze ora m' inalza.
Segui propizia, segui,
Ch' io del tuo nome adoratrice, e serva,
Sgriderò chi ti chiama empia, e proterva.
Io non sò se amor tu sei,
Che sperar così mi fai;

Ma

Ma se amor non fosse mai,
E' la speme del mio Ben.
Sento, sì, che il dolce affetto
Discacciare io non potrei;
E' soave quel diletto,
Che l' ardor mi pose in sen.
Io &c.

SCENA QUINTA.

Aleria, poi Delmira.

Aler. Tormentato mio core,
Tu soffri ancor la tirannia d'amore.
Ah che al fine tu dei
Palesarti, alma mia, quella, che sei.
Del. Mia Reina, pur anco
Adorna del tuo nome a te ne vegno.
Aler. Grave affar del mio Regno
Nella mente rivolgo,
E sappi, ch' or risolvo
Comparir qual già sono avanti Idraspe.
Del. Come?
Aler. Forse ti spiace?
Del. Nò.
Aler. Dunque perchè vuoi
Così schiva mostrarti?
Del. Io sol per soddisfarti
Sin quì finsi il tuo nome.
Or cedo sì, a quanto brami ancora.
(Ah che fiero dolor l'alma mi accora.)

SCE-

SCENA SESTA.

Idraspe, e dette.

Idr. ECco Idraspe, Reina,
Vostro Servo, ed Amante,
Per mantener quanto testè promisi
Sotto nome d' Oronte.
Del. Idraspe, prendi errore,
La Reina è sol questa.
Aler. Condonate vi prego
L' ardir di questo inganno, a voi s' ascriva
Ogni fallo, ogni colpa,
Che simular voleste altro sembiante.
Di questo Impero io son l' alta Regnante.
Idr. Eh che schernir volete
Col vostro simular le mie finzioni.
Aler. No no, che Aleria io son, Delmira è questa,
E già, che come Re quì vi scoprite,
Anch' io come Reina or mi paleso.
Ma voi state sospeso?
Idr. Dubito ancor.
Aler. Di che?
Idr. Di non esser tradito.
Aler. Anzi, che il tradimento ora si scopre.
Idr. E qual sotto quest' opre
Gran disegno s' aggira?
Aler. S' io v' ingannai, non v' ingannò Delmira.
parte.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Delmira, e Idraspe.

Del. PErdon ti chieggo, Idraspe,
Se contro ogni mio merto io m'usurpai
Il tuo genio, il tuo affetto.
Idr. Troppo finger sapesti.
Del. Tu però mi vincesti, e pronta sono
A serbar quella fede,
Che in persona d' Aleria io ti sacrai:
Ma tu non sò, se poi
Da Idraspe sosterrai
Tutto ciò, che da Oronte a me giurasti.
Eh che tu pensi ancora, e non conosci
Quest' alma, che sospira?
Ah volgi a chi fedele ognor t' adora,
Amabile mio cor un sguardo ancora. *parte.*

SCENA OTTAVA.

Idraspe solo.

SOn' io desto, o pur sogno?
Aleria non è Aleria?
Generoso mio core,
Che si risolve dunque?
Sì, sì, per te Delmira
Arder' io non ricuso,
Che al primo balenar di quel sembiante,
Rendesti nel mio sen l' anima amante.
E' la beltà del Cielo,
Un raggio, che innamora;
E deve il fato ancora
Rispetto alla beltà.

Ah

Ah se pietà negate
A due vezzosi rai,
Chi avrà coraggio, ò Numi,
Per dimandar pietà.
E' la &c.

SCENA NONA.

Luogo magnifico.

Eumene con la Spada alla mano, ed' Aleria, che lo trattiene.

Aler. Ferma, che vuoi tentar?
Eum. Morir desìo,
O' uccidere quell' empio,
Che mi toglie il mio bene.
Aler. Ma, che ti preme, Eumene,
Che viva Idraspe?
Eum. Nulla,
Ah, che a me solo basta,
Che mi tolga la vita.
Aler. Conservar tu la devi
Per l' amata Delmira.
Eum. Io amar Delmira?
Aler. Sì, ti diede pure
Segni del proprio amore.
Eum. Altra fiamma ho nel sen.
Aler. (Respira, o core.)
E chi è dunque colei,
Che le tue fiamme accende?
Eum. Aleria, che mi sprezza, o non m'intende.
Aler. Aleria non ti sprezza,
E non è senza core, e senza affetto.
Eum. (Ritornate speranze, entro il mio petto.)
Dunque Idraspe non ami?

Aler.

Aler. Se fido mi sarai,
D'altri, che tua, io non sarò giammai.

SCENA ULTIMA.

Idraspe, e Delmira, e detti.

Idr. Mia sublime Reina,
Condonate, vi priego,
Se in nodo d'Imeneo stringo Delmira.
Ad ambedue fingendo
Altro nome, e sembiante,
Tocca in sorte altra Bella, ed altro Amante.
Aler. Idraspe, io dirò solo,
Che il tutto avvenne per voler del Fato:
A te, Eumene adorato,
Porgo dunque la destra.
Eum. Idolo mio,
Più bramar non poss' io.
Idr. Regnate dunque in Cipro, io con Delmira
In Creta viverò tranquille l' ore.
Del. Godi, mio cor, ti fè contento amore.
Idr. Niuno d' amar per elezion si vanti,
Che il voler del Destino,
E' quello sol, che lieto fa gli Amanti.
Coro. Coronata di Gigli, e di Rose,
Con gli amori ritorni la pace;
E fra mille facelle amorose
In noi splenda Imeneo la sua face.

IL FINE.

Vidit D. Salvator Corticelli Clericus Regularis S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro SS. D. N. Papa Benedicto XIV. Archiepiscopo Bononiæ.

Die 7. Decembris 1746.

Reimprimatur.

Fr. Cæsar Antoninus Velastius Provicarius Sancti Officii Bononiæ.